



www.booktribu.com

Stefania Magnano

IRIS' FAITH

Libro primo della saga de
Le Cronache della Iris' Faith



Proprietà letteraria riservata
© 2021 *Business Athletics di Emilio Alessandro Manzotti*

ISBN 978-88-99099-83-1

Curatore: Luca Minardi

Prima edizione: 2021

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

BookTribu è un marchio di proprietà di *Business Athletics*
di Emilio Alessandro Manzotti
contatti: amministrazione@booktribu.com

*A tutti quelli che aspettavano questa seconda parte.
A me stessa, perché me la dovevo.*

PARTE I: *JOLIE ROUGE*

Nella vita sono sempre stato un medico, non ho mai saputo fare altro, ma durante il mio ingaggio forzoso a bordo della *Iris' Faith* ho scoperto di avere abilità impreviste. La più onorevole, o la meno disonesta, è quella di contrattazione.

Dopo aver sottratto la nave schiavista *Erye* al capitano Simon Gordon e liberato gli africani imprigionati a bordo, poi partiti con la *Erye* e parte del nostro equipaggio alla volta dello Yucatan, abbiamo fatto vela verso le coste occidentali della Florida. Lì, come fossimo onesti mercanti e non pirati incalliti, abbiamo dotato la *Iris' Faith* di tutto quello che era stato ceduto agli africani: attrezzi, vettovaglie, medicine, armi da taglio, persino vestiti e suppellettili. Per le medicine e le armi, in particolare, ho assistito a infuocate contrattazioni sul prezzo da attribuire a alcune collane di perle e di corallo, col negoziante che continuava a dire al ragazzo di smettere di tentare d'ingannarlo perché era troppo più anziano di lui per lasciarsi gabbare. Il ragazzo in questione era una donna che aveva circa l'età del cocciuto negoziante, ma l'assenza totale di barba, i tratti poco spigolosi del viso e l'abbigliamento maschile la facevano passare per un giovane poco più che adolescente. Per quanto cercasse di mascherarla facendola sembrare più profonda e gutturale, la sua voce era lontana da quella del virile pirata per cui cercava di spacciarsi. Forse proprio per l'eccessiva femminilità di una delle parti, la trattativa è fallita.

Del resto, l'aspirante venditore non si è accanito quanto avrebbe desiderato perché il capitano Damièn de Clisson, tanto prudente quanto autoritario, aveva ordinato ai suoi di restarsene tranquilli per un po' e di stare lontano dai guai evitando baruffe e risse. L'aver appena catturato una preda come l'*Erye* e sterminato gran parte del suo equipaggio nel giro di una sola notte aveva indotto tutti a aumentare la cautela, in genere mirata a evitare

che estranei si rendessero conto che l'intero equipaggio della *Iris' Faith* era composto da donne travestite da uomini. Una realtà di cui talvolta mi dimenticavo persino io, dopo mesi a bordo passati a parlare, persino a pensare a loro come a degli uomini.

Dopo l'episodio della mancata vendita delle collane, ho cambiato provvisoriamente mansione: da prigioniero, medico di bordo e maestro degli assistenti Shane Read e Esteban de Villena, sono stato promosso a venditore di preziosi. Vedendo un uomo fatto e con un'orribile barba ispida e incolta come la mia, mi hanno detto i miei compagni di ventura, i bottegai si sarebbero convinti di avere a che fare con un vecchio e furbo lupo di mare che sapeva il fatto suo. Ho dovuto resuscitare Walter Darby, il bottaio di cui a L'Avana avevo recitato il ruolo per far da esca con gli schiavisti, e ho dato fondo alle mie scarse capacità di recitazione per fingere di essere un navigato mercante sicuro di sé e della sua merce. Alla fine, sono riuscito a vendere tutto in giro per la città.

Da quel giorno, i mozzi hanno iniziato a affibbiarmi tutta una serie di nomignoli poco gentili, legati alle mie abilità di contrattatore, che usavano solo quando credevano che non li sentissi, ma che presto sono passati sulla bocca dei più anziani, i quali non si facevano problemi a rivolgermi usandoli. La gran parte dei pirati che mi avevano catturato non mi temeva, anzi a stento rispettava il mio ruolo di medico di bordo. Più che altro, ero preso in giro per la mia goffaggine. Tra le mie abilità di certo non c'erano quelle di un navigatore o di un combattente, per loro sommo spasso e soprattutto per loro fortuna.

Gli animali della compagnia della *Iris' Faith* erano forse più ben visti di me, poiché non disturbavano mai con domande scomode e facevano sempre il loro dovere senza protestare. Ogni tanto, durante quei giorni all'attracco, Gille lasciava davanti alle porte della cabina di comando il corpo smembrato del povero topo di turno che aveva cercato di imbarcarsi per

mangiare le scorte, mentre Ramon e Cirilo si erano messi in società: il turpiloquio del pappagallo mandava in estasi bambini e ragazzi, che si affollavano intorno a Raul e alla sua bestiola trascinandosi dietro qualche indignato genitore. Mentre quest'ultimo era preda del proprio irritato stupore, lo scimmietto provvedeva con grande abilità a esplorare le sue tasche. Quando non veniva scoperto e scacciato riusciva a recuperare qualcosa di buono, se non per la ciurma, almeno per se stesso.

Cirilo, per la verità, riscuoteva un certo successo anche tra i pirati. La sera prima di lasciare la Florida, in una modesta taverna, l'hanno fatto conversare con un innocuo e tranquillo avventore che non conosceva lo spagnolo. Il pappagallo diceva cosa pensava di lui e Raul traduceva, usando un sacco di appellativi lusinghieri che, a giudicare da come ridevano i pochi compagni presenti, erano l'esatto opposto di quel che Cirilo aveva detto. Il pover'uomo non se ne avvedeva affatto e ascoltava ammirato la traduzione, stupefatto che un pappagallo potesse avere un vocabolario così ricco. Aveva persino proposto al ragazzo di vendergli la straordinaria creatura, ma quello gli aveva risposto che non avrebbe avuto cuore di separarsi da un così gentile e cordiale compagno. Non potevo che condividere: un pappagallo in grado di dire soltanto oscenità in spagnolo non doveva essere facile da rimpiazzare.

La mattina dopo, ripreso il mare, la serata è stata raccontata agli assenti con dovizia di particolari e Esteban, rumoroso e teatrale come sempre, ha imitato in modo magistrale una delle più comiche espressioni dell'avventore, con quelle sue guance rubiconde che si gonfiavano d'orgoglio quando le lusinghe del pappagallo gli venivano tradotte. Davanti a quella scena, persino l'impassibile Shane è scoppiato a ridere di cuore. Tra quella risata e le mille in cui, nei panni della prostituta May, si era esibito a L'Avana per attirare in trappola gli schiavisti della

Erye c'era la differenza che corre tra il viso di una statua e quello del più bravo attore del mondo.

Quando il re della serata si è fatto vivo sul ponte di coperta, è venuto a posarsi sul *capo di banda* proprio accanto a me, occhieggiandomi con quelle sue pupille stonate e muovendo la testa a scatti. Da quando c'era lui a bordo, un *bugliolo* pieno di semi era stato messo accanto al *castelletto di prua*, perché chi voleva potesse dargli da mangiare. Quella volta sono andato a aprirlo io. Cirilo mi si è subito posato sul braccio, becchettando i semi dal mio palmo.

«Ho la sensazione di doverti ringraziare, amico» ho mormorato sorridendo. «Ma non chiedermi perché».

«*Maricon!*» ha dichiarato lui, tra un seme e l'altro.

Dopo un paio di abbordaggi molto tranquilli, fatti con gli inganni e le mascherate che già conoscevo e che non mancavano di funzionare, ci siamo recati nelle insenature di Long Island per la *carenatura* e la riparazione dello scafo, per la caccia e la raccolta d'acqua e, nel caso delle streghe, di piante e piccoli animali per le loro pozioni e i loro riti. Non ho più chiesto di andare alla cerca con loro. Assistevo quasi ogni giorno alla preparazione degli impacchi e degli intrugli di Esteban e non mi stupivo neanche più. E Noah Dewell, l'unica strega di bordo certificata come tale dal rogo da cui era stata salvata dal capitano e i suoi, mi aveva addirittura letto il futuro in un otre pieno d'acqua di mare e di qualche goccia del mio sangue. La predizione della mia morte imminente, in occasione di un grande furto che avrei tentato ai danni dei miei carcerieri, mi aveva fatto passare da un pezzo ogni voglia di interessarmi di magia, così sono rimasto nei pressi della nave, a curare ferite minori e a togliere schegge di legno dalle mani dei lavoratori.

La sera, intorno al fuoco, abbiamo mangiato carne di maiale e di tartaruga, pesce e ostriche accompagnati da vino e birra. Come sempre, hanno parlato e cantato e il capitano si è persino fatto convincere a suonare un paio di arie allegre col suo

violino. In quell'atmosfera rilassata sono venuto a sapere che, subito dopo aver lasciato Long Island, avremmo fatto un'altra breve tappa a Nassau. A quanto pareva, i pirati erano soliti tornarci più volte l'anno e più o meno negli stessi periodi, quando era possibile.

In base a cosa scegliessero quei periodi l'ho scoperto proprio a Nassau, mentre assieme a Esteban accompagnavo il capitano verso la periferia della città.

«In base alle frequentazioni».

«Vi riferite ai Barrett? Cercate di incontrarli per ottenere informazioni da loro?»

Mi pareva quasi ovvio che si trattasse di loro. Thomas e Jack Barrett, della *Golden Dawn*, erano non soltanto gli unici alleati conosciuti della *Iris' Faith*, ma addirittura gli unici uomini ancora vivi che conoscessero la verità sul suo equipaggio senza averla mai rivelata a nessuno. In proposito avevo i miei dubbi, ma non li avrei mai espressi. Il capitano e i suoi erano convinti che la loro identità fosse il più grande segreto dei Caraibi e era meglio per tutti che restassero di quell'idea. Quanto ai due fratelli, tutti parevano confidare nella loro lealtà, anche se Jack Barrett aveva l'aria di mal sopportare chiunque, specialmente il capitano de Clisson. Per non parlare del fatto che aveva selvaggiamente pestato il vero Walter Darby quando era disarmato e già in suo potere, e niente mi toglieva dalla testa che, dopo avergli estorto le informazioni necessarie a intercettare la *Erye*, l'avesse ucciso senza tanti complimenti. Di tutt'altra pasta era il capitano Thomas Barrett, sempre amichevole e cordiale, almeno quando non lo si contraddiceva apertamente. Certo, nemmeno lui s'era fatto molti scrupoli a dare gli schiavisti in pasto alle sue feroci amiche, che conosceva abbastanza da sapere che avrebbero riservato loro una morte tutt'altro che indolore. Nel complesso, quindi, le due parti erano della stessa risma e c'era da sperare di non trovarsi mai a avere a che fare con loro. Io potevo ben dirlo.

Alla mia domanda, il capitano de Clisson mi ha lanciato un'occhiata interrogativa. Era la prima volta che parlavo con lui dei Barrett.

«È stato Adrièn a dirmi che avete questa collaborazione» ho spiegato in fretta. «L'ha fatto spontaneamente, ci tengo a precisarlo».

Lui ha scrollato le spalle, rassegnato. Accanto a me, Esteban sogghignava.

Chiamare in causa il *quartiermastro* Adrièn de Belleville, scaricando su uno dei personaggi più autorevoli e rispettati a bordo la responsabilità dell'eccesso d'informazioni di cui disponevo, era una piacevole novità per me. In genere, venivo a sapere dei piani dell'allegria brigata origliando o facendo domande insistenti in giro. Detestavo fare entrambe le cose, ma altrimenti sarei rimasto sempre all'oscuro di tutto. Ciononostante, tutti sembravano pensare che la cosa mi divertisse. Sicuramente divertiva loro, che non perdevano occasione di darmi dell'impiccione.

«Non in base a loro, no. Non ce n'è bisogno. È per via di gente come Vane, Teach e simili figuri¹. Se ci sono loro, non ci siamo noi e viceversa. Non gradirebbero l'idea di avere delle donne per colleghi e concorrenti».

«Ma chi sono esattamente? Ne ho sentito parlare quando vivevo a Charles Town, ma mai da qualcuno che ci abbia avuto a che fare di persona».

«Lo credo. Non è da tutti sopravvivere a un faccia a faccia con loro. Comunque, al di là delle leggende, in sostanza sono un branco d'infami canaglie che usano questa città come base per riparare le navi, spartirsi il bottino e sperperarlo in tutta calma.

¹Charles Vane (attività pirata: 1716-1721) e Edward Teach o Tatch, noto come Barbanera (attività pirata: 1716-1718), erano i capitani pirata più noti e temuti del tempo. La loro ferocia era leggendaria tanto per mare quanto per terra e ha attraversato i secoli per giungere fino a noi.

Alcuni si incontrano qui periodicamente per concordare le strategie da adottare nelle loro relazioni con i governi. Anche chiamarle strategie è eccessivo, a ben guardare. La maggior parte di loro non fa altro che vendersi volta per volta al miglior offerente, facendo affari e concludendo patti che rispetteranno solo se continueranno a essere convenienti. Non distinguono tra inglesi, spagnoli, portoghesi, olandesi o francesi quando offrono i loro servizi, così tutti hanno ottime e eguali probabilità di essere ingannati o traditi all'ultimo momento».

«Niente corsari, quindi?»

«Ci sono anche quelli in periodo di guerra, ma anche una lettera di corsa può diventare l'ultimo degli stracci di *sentina*, se così decidono. La loro parola vale meno di una moneta di stagno».

«Tutto questo mi sorprende. Se molti di loro non sono corsari... sono soltanto comuni pirati, no? Che, se le cose stanno come dite, fanno e disfano patti d'affari con gli stessi governatori che, presto o tardi e salvo qualche occasionale indulgenza, finiranno per farli impiccare sul molo delle esecuzioni di Boston, Charles Town, Londra...»

Già mentre parlavo mi rendevo conto che era tutto molto meno sorprendente di quanto potesse sembrare, senza bisogno dello sguardo di commiserazione che Esteban, comunque, non mancava di rivolgermi.

«Dottore, sei proprio come un pulcino nella stoppa» mi ha preso in giro. «Fai quasi tenerezza, come quella volta che siamo intervenuti su Jared».

Non gli ho dato la soddisfazione di una risposta ma non ho trovato affatto divertente il riferimento all'aborto procurato da lui, Noah e Shane alla recluta Jared Bonney. Anche se Jared, Judith quando l'avevo conosciuta io, aveva scelto di rinunciare al bambino che aveva in grembo al momento dell'imbarco, ero convinto che anche quella decisione, in realtà, fosse il frutto delle manipolazioni mentali dei suoi nuovi compagni

d'avventura. Tutto per poter continuare a navigare numerosi e indisturbati, in cerca di donne da salvare e uomini da punire.

«Basta chiacchiere adesso» ha sentenziato il capitano. «Siamo arrivati».

Eravamo nella zona paludosa dove, non molto tempo prima, io e il capitano avevamo sostato con i Barrett dopo la fuga dalla chiesa in cui avevamo interrogato Darby.

L'ultima volta che eravamo stati lì, ero stato a un passo dall'essere sbudellato dal capitano per aver tentato la fuga approfittando di un suo momento di distrazione. Mio malgrado, ero salvo solo perché Thomas Barrett mi aveva coperto. Anche se era stato proprio lui a riacciuffarmi quasi subito e a tenermi sotto tiro fino al ritorno del mio carceriere.

Un'altra cosa che il capitano de Clisson non sapeva, per la fortuna di entrambi, era che Barrett mi aveva anche consigliato di cercare di riottenere la libertà guadagnandomi la fiducia dell'equipaggio della *Iris' Faith* sul campo, dimostrando di non essere un pericolo per i suoi segreti.

Dopo la missione della *Erye*, in effetti, il capitano de Clisson era diventato un po' più accomodante nei miei confronti. Mi ero ampiamente meritato tale cortesia: per rimediare a quel mio unico, vero azzardo a Nassau, a L'Avana avevo dato alla *Iris' Faith* una prova di lealtà che ancora mi gravava sulla coscienza. Forse non mi ero sporcato le mani col sangue degli schiavisti rimasti di guardia alla nave attraccata in porto, né avevo partecipato attivamente all'avvelenamento di quelli radunati alla locanda denominata Tre ferri da cavallo, ma nemmeno il Tribunale dell'Ammiragliato più clemente del mondo avrebbe potuto chiudere un occhio sulla mia complicità. E non avevo solo fatto da esca. Avevo anche ricucito lo schiavista che, durante la traversata oceanica, aveva stuprato alcune africane. Come d'uso, il primo ufficiale Maxime Le Long e il capo cannoniere Christophe de Berry lo avevano punito con l'evirazione, ma avevano voluto che sopravvivesse e io li avevo

aiutati. E questo era, a mio modo di vedere, il mio crimine più grave. Avevo lasciato a quell'uomo una vita a metà.

In ogni caso, la teoria di Barrett fino a quel momento si era rivelata corretta: rigando dritto, avevo evitato maltrattamenti eccessivi da parte della ciurma. Ma la mia speranza di arrivare a vedere il giorno in cui i miei sforzi sarebbero stati ripagati con la libertà che agognavo da mesi era sempre la stessa: quasi inesistente.

Prima di addentrarsi nella palude, il capitano e Esteban si sono guardati intorno per assicurarsi che non ci fosse nessuno, oltre ai nugoli di zanzare e piccoli insetti che infestavano l'aria maleodorante sul pelo dell'acqua verdastra. Esteban è stato mandato in cerca di qualche pianta acquatica e, chissà perché, a caccia di rospi, mentre io e il capitano ci recavamo presso la pozza più estesa della zona. Lì un grosso albero biancastro e storto stava aggrappato con le radici contorte alla terra grigia di fango della riva. Dal lato dell'acqua l'albero era cavo e il capitano, scivolando intorno al tronco in punta di piedi, ha cacciato un braccio in quell'antro umido senza nemmeno preoccuparsi di cosa potesse annidarvisi.

«State attento ai topi».

«Per questo ti ho portato» ha detto, tornando vicino a me. «Una volta mi è capitato e non è stato bello».

In mano ora aveva una bottiglia vuota chiusa da un tappo di sughero. Sul fondo c'era qualcosa di bianco e ripiegato, ma non ho fatto in tempo a vedere altro. Se lo è nascosto sotto il pastrano che usava sempre a terra e abbiamo raggiunto Esteban. Nella caccia ai rospi si era procurato una brutta irritazione alle mani che gli ho curato appena tornati alla spiaggia, dove l'equipaggio accumulava merci da portare a bordo con le scialuppe.

Solo alla spiaggia il capitano ha tirato fuori la bottiglia. Dentro c'era proprio un biglietto e, per mia fortuna, aveva problemi a decifrarlo e io ero vicino.

«Matias, vuoi venire un momento?»

«Sissignore!» ha esclamato il mozzo accorrendo.

«Questo dannato foglio si è bagnato. È Riley o Bilay?»

«Riley» ha risposto il ragazzo, chinandosi sul palmo aperto del capitano per esaminare l'inchiostro sbavato. «Billy Riley. Sono sicuro».

«Meno male che almeno le coordinate si leggono bene. Grazie, *mon cher*».

Matias se n'è andato sorridendo, contento di aver aiutato il capitano che venerava.

Più tardi, ripreso il mare, il contenuto del messaggio è stato comunicato all'intero equipaggio.

«Abbiamo motivo di credere che, in un villaggio o in una città nei pressi di Santo Domingo, qualcuno abbia bisogno del nostro aiuto. Molto probabilmente è sotto il giogo di un certo William Riley, detto Billy. Purtroppo non abbiamo informazioni più dettagliate, ma dubito ci sia qualcosa da temere per noi laggiù, dato che l'informazione viene dal capitano Thomas Barrett».

Come la prima volta, quel nome ha portato un sorriso sul volto di alcuni dei presenti, persino nelle prime file. Stavolta qualcos'altro dev'essere arrivato all'orecchio fino del bellicoso Christophe. Da poggiato alle porte della cabina di comando che era, si è raddrizzato di colpo e ha lanciato avanti a sé il pomodoro che stava mangiando, facendolo spiacciare ai piedi di alcuni di quelli che sorridevano.

«Ehi! Contegno, perdio!» ha esclamato, facendo saettare tutt'intorno lo sguardo furente che anche i suoi avevano imparato a temere.

«Non esistono più gli equipaggi di una volta, come direbbe qualche vecchio capitano» ha osservato Maxime, seduto sulle scale del *castello di poppa*. Guardava i compagni con un certo biasimo, il massimo che ci si potesse aspettare da lui quando era tranquillo. E il suo biasimo era sempre ben accetto, considerando ciò di cui era capace quando era in collera.

«A ogni modo» ha continuato il capitano alzando la voce: «Una volta lì, vedremo di capire di cosa si tratta e se possiamo intervenire senza particolari problemi. Mi rendo conto di chiedervi di votare un po' alla cieca, questa volta, ma non posso fare altrimenti».

«Mettiamola così» è intervenuto Adrièn, comparando alle spalle del capitano e rivolgendo un sorriso vagamente allusivo alla ciurma. «Vi chiediamo di votare sul buon nome di Thomas Barrett, che è sempre meglio di niente».

Il lieve mormorio che ne è seguito ha fatto rabbuiare ancora di più Christophe, che ha alzato gli occhi verso Adrièn con aria decisamente scontenta.

«Non aiuta molto a tenere l'ordine» ha commentato Maxime.

«Forse no, ma credo aiuti a tenere il morale alto. Ci piaccia oppure no».

Con un gestaccio al quartiermastro, il capo cannoniere ha aperto la porta alle sue spalle ed è sparito.

Stefania Magnano

Stefania Magnano ha trentacinque anni e vive a Siracusa.

Dopo la maturità classica ha studiato Giurisprudenza a Bologna e ora fa l'avvocato nella città d'origine, ma dall'adolescenza scrive per hobby.

Ha partecipato ad alcuni concorsi letterari con romanzi e racconti brevi, sparso qualche storiella sul Web e sottoposto *Una donna a bordo porta male* (in versione integrale, comprensiva quindi di IRIS' FAITH) a una campagna di crowdfunding prima di approdare, quasi per caso, su BookTribu.

Proprio con *Una donna a bordo porta male* ha vinto il Premio romanzo d'avventura nell'ambito del Quarto Concorso Letterario Nazionale di BookTribu.

Se tutto va bene, continuerà a scrivere finché la diverte. Quindi ancora per un bel po'.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali stores online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

www.booktribu.com



Finito di stampare nel mese di giugno 2021 da Rotomail Italia S.p.A.